

Un'immagine felice di Simon Weis alla festa di compleanno

ma bisognava intraprendere il lungo cammino della riabili-

so: restituire sensibilità e mobilità all'arto. Se l'intervento

ne aggiungeranno presto altri.

LA LETTERA DEL PADRE

«Mio figlio Mattia è dimenticato in un centro per i lungodegenti»

BOLZANO. C'è chi come Simon Weis dal coma è uscito; e chi come Mattia Fiori, 23 anni, non si è più svegliato da marzo, quando è stato colto da malore dopo aver assunto un antibiotico. E questi sono i casi più difficili da gestire, perché alla fine la famiglia si trova sola: di qui la lettera-sfogo del padre.

di Renato Fiori

Parole è tutto ciò che ho ottenuto ad un mese dalla richiesta di autorizzazione ad integrare la fisioterapia attualmente praticata per mezz'ora al giorno a mio figlio. Tale integrazione sarebbe possibile grazie ai fondi raccolti con generose donazioni dal Comitato "Il viaggio della speranza per Mattia". Mio figlio si trova ricoverato nella struttura per lungodegenza "Firmian", bella e funzionale ma non adatta ai pazienti in stato vegetativo com'è



Mattia Fiori

Mattia.

In alcune regioni di Italia esistono strutture che uniscono alla cura del paziente in stato vegetativo un serio programma di riabilitazione, come ad esempio i numerosi centri esistenti in Emilia Romagna. Perché anche nella nostra ricca provincia non si pensa seriamente a creare una "casa dei risvegli"?

Oggi la situazione di Mattia è la situazione di centinaia di persone abbandonate dal sistema. Ma chi può dirci quando muore la speranza? Chi può garantire al 100% che una persona non si risveglierà mai più? Che non sente? Che non capisce? Che non merita una chance o almeno una vita dignitosa per quello

che rimane? Diamo i pochi posti che ci sono nelle strutture riabilitative per pazienti in coma, giustamente a chi secondo i medici ha più chance di risveglio, e tutti gli altri chi sono? Cittadini di serie B? Corpi da buttare nella spazzatura? La vita umana è un valore indisponibile, qualsiasi distinzione tra vite degne e non degne di essere vissute, è da considerarsi arbitraria. Non è quindi possibile giustificare in alcun modo non solo la negazione, ma nemmeno un affievolimento del diritto alla cura di cui le persone in stato vegetativo, godono al pari di ogni altro essere umano. Quanto maggiore è la debolezza del paziente, tanto maggiore è il dovere etico e

giuridico di prendersi cura di lui, che grava sia sul sistema sanitario, sui suoi familiari e su ogni singolo individuo che ne abbia la capacità e la possibilità. In alcune parti d'Italia mancano ancora strutture per i degenti in coma prolungato. Tra vita e morte, affidati a nessuno.

L'evoluzione della medicina oggi permette più che mai la sopravvivenza e a volte il recupero delle persone finite in coma profondo. Ma già prima iniziano i problemi per chi vuole assicurare al proprio caro cure riabilitative adatte al giusto mantenimento fisico: chi si prende carico del malato per periodi così lunghi? La necessità di cure continue, possibili solo in strutture private, rendono il problema economicamente drammatico per le famiglie.

In Italia, attualmente, ci sono almeno 2.500 casi "Therry Schiavo" all'anno. Pensiamoci.